

Democrazia senza ricatti

A mici, stavolta calma e gesso. Evitiamo di rifarci del male e ragioniamo. Dopo le ultime elezioni amministrative ecco il lodo Schifani (ex lodo Maccanico) che piomba nelle aule parlamentari e che è destinato ad alzare la temperatura politica la prossima settimana. Che fare? E soprattutto: che dire? Proprio così: per quanto possa apparire singolare, più delle decisioni da prendere diventa straordinariamente importante e rivelatore l'insieme delle parole che si dicono, dei messaggi che si comunicano. Le decisioni, quelle, sono praticamente obbligate: l'opposizione voterà contro. Ed è già stato detto perché. Primo, il "lodo" entra sotto forma di emendamento in un'altra legge (la legge Boato di attuazione dell'immunità parlamentare) diversa per materia e comunque già bocciata al Senato in commissione da tutto l'Ulivo; impossibile che, cucinata alla Schifani, essa possa ora essere votata in aula. Secondo, il "lodo" tratta prerogative costituzionali che non possono che essere discusse ed eventualmente fissate con legge costituzionale, il che alla maggioranza non passa nemmeno per l'anticamera del cervello. Dunque stop. Per quanto riguarda le decisioni, qui si chiude.

Ma poi (o prima) viene la politica delle parole, dei segnali di fumo, degli espedienti dialettici che accompagnano gli accorgimenti tattici. In cui torna la tentazione di ridefinire gli amici e gli avversari dentro un mondo illusorio, figlio più dei propri (inconsci) desideri che della realtà. Così si rimettono sul banco degli imputati i presunti "intransigenti", ricordando polemicamente la necessità che qualche prerogativa costituzionale in più per le massime autorità dello Stato venga effettivamente fissata. Ma è una polemica fittizia. Che il problema esista, infatti, non lo nega nessuno. E nessuno troverebbe scandaloso affrontarlo rispettando le procedure. Certo non mancherebbero gli interrogativi: per quali reati concedere un privilegio di status, per quelli legati all'esercizio della funzione o per tutti i reati? A vita o solo per la durata (irripetibile magari) della funzione? E tuttavia parliamone pure, se serve a dimostrare che non c'è una preclusione di principio verso un problema, che ci meritiamo tutti una patente di ragionevolezza. Ma certo se ne dibatterebbe in una specie di empirico, davanti a un parlamento e a un paese immaginari. Strano dovere ogni volta constatare che sotto i nostri cieli l'etichetta di "realista" (contrapposta a quella di "intransigen-

te") sia appannaggio di chi ragiona e lavora su realtà inesistenti. I segnali di fumo, comunque, non si fermano qui. Perché poi si continua, per nessi mentali misteriosi, con le avvertenze a non esagerare, a opporsi in modo responsabile. Si dice che non bisogna "fare le barricate". Che i girotondi sono finiti. E che anzi - si stia attenti - è stato appena dimostrato che le battaglie sulla giustizia "elettoralmente non pagano". Ma qui casca l'asino. Qui, cioè, una antica politica riscopre le sue carte e i suoi vizi. Sicché è di fronte al suo fantasma risorgente che occorre allestire una minima chiarezza. Anzitutto rimettendo con i piedi per terra l'antica questione dei rapporti tra principi e consenso. Il consenso infatti si può ottenere facendo letteralmente a pezzi molti principi (da quello di solidarietà a quello di legalità). E al contempo alcune battaglie, specie quelle per difendere l'abice della democrazia, una classe dirigente che ambisca a svolgere una funzione da "statista" le fa per principio, non per consenso (semmai vedrà come costruirsi i consensi necessari lungo quel percorso, che è un'altra cosa). Ma in secondo luogo è anche urgente prendere per il bavero il vizio immarcescibile che ipoteca ogni analisi di risultati elettorali insoddisfacenti. Quel vizio, cioè, che porta a dare regolarmente (e poco demo-

Dopo le ultime elezioni amministrative ecco il lodo Schifani (ex lodo Maccanico) che piomba nelle aule parlamentari e che è destinato ad alzare la temperatura politica della prossima settimana

NANDO DALLA CHIESA

craticamente) la colpa di una sconfitta al fatto che nel proprio partito o schieramento abbiano avuto troppo peso le posizioni "altrui", quelle che non si condividono. Per cui: di qua si dice "abbiamo perso perché siamo stati troppo estremisti", di là "abbiamo perso perché siamo stati troppo moderati"; di qua "perché abbiamo portato la gente in piazza invece di fare proposte", di là "perché abbiamo fatto i convegni perdendo il rapporto con la gente". Etcetera. Insomma, una noia mortale. In genere il trionfo del pensiero semplice. Il fatto però è - mi si perdoni se ricordo questo inconveniente - che questa volta si è vinto. Come pure si vinse l'anno scorso. Domanda: c'entrano qualcosa nel doppio lieto evento le battaglie sulla giustizia? Non è facile dirlo. E, se sì, è scientificamente difficile dire in che misura. Una cosa però è assolutamente certa: male non hanno fatto. Probabilmente hanno ridotto l'astensione di sinistra, quella brutta bestia che ci ha fatto perdere (lo

ricordiamo?) Bologna o la regione Liguria. Ma al di là di questo, il miglior giudice del loro effetto resta sempre, a mio avviso, il diretto interessato: Silvio Berlusconi. Il quale ne colpisce sistematicamente tutte le manifestazioni, anche le più timide e le più indirette, sui media e sugli organi di stampa. Dalla celebre accoppiata Luttazzi-Travaglio

al "Corriere" e al "Tg5", colpevoli di non raccontare le vicende giudiziarie come lui vorrebbe o di mandare, dalle aule di giustizia, immagini a lui non gradite. Il quale, ancora, lamenta di perdere voti a gogo ogni volta che qualcuno può trasferire sugli schermi televisivi il senso di quella battaglia. Il quale si chiede oggi, poiché anche questo conta, le

ragioni che hanno falciato i consensi al suo partito.

E allora? Che interesse ha l'Ulivo vittorioso a indicare oggi nei movimenti una possibile minaccia per i propri consensi subito dopo il voto? E, dovendo andare al nervo più sensibile della questione: che interesse ha a farlo la stessa componente della Margherita, che - stando ai flussi - ha perso a sinistra? In proposito sono davvero cento le spiegazioni che si possono dare. Fine (ovvia) dell'effetto Rutelli-Ulivo operante nelle politiche del 2001. Rappresentanza molto parziale del grande "popolo della pace". Poco radicamento o poca coerenza di molti gruppi locali con il progetto. Insufficiente slancio politico verso i ceti professionali o verso gli anziani o altri ancora. Tutte cose per nulla pregiudicate dalla nettezza dell'impegno contro le leggi della vergogna, le quali - ricordiamolo - hanno sempre avuto contro, in tutti i sondaggi, la maggioranza degli italiani.

Il fatto è, mi pare, che siamo a un passaggio cruciale. Mentre nell'Ulivo si discute se, per responsabilità istituzionale, si debba essere più comprensivi o no verso i problemi del premier, la maggioranza di quest'ultimo continua (nel paese reale e non in quello immaginario) a mettere insieme "pezzi di regime", con l'intenzione di chiudere il puzzle il più presto possibile. Di più.

Negli scorsi giorni proprio i nemici ulivisti delle "barricate" si sono trovati davanti a un nuovo colpo di mano: alla decisione, cioè, che i subemendamenti al lodo Schifani non vengano, come è norma, discussi e votati uno per uno in commissione, ma vengano valutati orientativamente nel loro insieme, con relazione informativa per l'aula. Ossia le commissioni parlamentari che non votano e non decidono più, alla stregua di amabili simposi. È il nuovo vulnus alla democrazia parlamentare consumato sull'onda del principio (ormai tirannico) di maggioranza. Ma il cuore del problema è che tutto ciò si colloca a sua volta in uno scenario che va prendendo contorni sempre più allarmanti. In cui l'uso delle commissioni Mitrokhin, Telecom Serbia, Tangentopoli, e l'annuncio di una commissione Sme, intendono trasformarsi in ricatto permanente non tanto verso le opposizioni quanto verso la stessa democrazia e le stesse istituzioni dello Stato di diritto. Sono loro, sia chiaro, a essere finite ormai sotto ricatto. Un ricatto reso praticabile grazie a media capaci di trasformare in poche settimane qualsiasi menzogna in verità e viceversa.

E allora: in tale contesto i movimenti servono alla democrazia o sono un impiccio alla realizzazione di un fragile, illusorio compromesso "istituzionale"? Questa è la vera domanda, alla quale si cerca di sfuggire evocando simbologie negative ("le barricate") o sindromi da sconfitta elettorale (le battaglie che "non pagano"). Questo però, mi pare, diventa anche il fulcro della riflessione che i movimenti si trovano di fronte. Riuniti a Cagliari, essi oggi entrano nel vivo della loro tre giorni nazionale, del loro confronto a largo raggio con associazionismo, informazione, politica e istituzioni. È una fase nuova, che la nuova società civile cerca di affrontare offrendo un'ampiezza di riferimenti (in città, in sigle, in persone) maggiore di quella canonizzata dai media nello scorso anno. È una fase nuova, vorrei aggiungere, dove però, come sempre, la storia concreta pone problemi diversi per urgenza da quelli immaginati. Forse non la costituzione dell'Ulivo (se stacchi o no, e come). Forse non le modalità dei rapporti con i partiti o le loro correnti. Ma come, in questo tormente da infarto istituzionale, allargare e impiegare le proprie energie per aiutare la nostra democrazia a non vivere sotto ricatto. La storia odierna d'Italia qui, non altrove, ci ha portato.

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi propone il suo piano di pace

la Lod Map

"Riformare la Giustizia!"

guardasigelli

Maramotti



Luce (elettrica) e notte (cittadina)

PAOLO HUTTER



cessario questo voto contro la politica ambientale ed energetica del governo. Non è solo questione di protestare contro il decreto sbloc-

centrali e contro l'ingordigia della tanta energia poco efficiente. "Non dimenticate il problema elettromog che è poi il tema dal quale sono partiti i comitati promotori" mi spiega da Legambiente Piemonte Giampiero Godio "stanno arrivando i decreti che alzano i limiti di tolleranza (e tollerabilità) proprio per gli elettrodomestici, per esempio considerando che per 11 ore al giorno si può emettere onde sopra la media". Val la pena di parlarne, mal che vada si imparano cose.

La notte cittadina ha bisogno di governo ecologico. Avevo parlato

dei Verdi madrileni (poi non premiati dalle urne) e della loro brillante proposta di un "sindaco della notte" (la Regina della Notte...). Provo a collegare notizie degli ultimi giorni. Roma istituisce la zona a traffico limitato per la notte a San Lorenzo. Estiva fino a ottobre. Fino alle tre, possono entrare con l'auto solo i residenti. La prossima tappa sarà Trastevere. Si studia anche uno stop più esteso nel centro. A Firenze ritorna, dopo un anno di incertezze, la Zona a Traffico Limitato in centro dal giovedì alla domenica fino all'una di notte. Cose del genere non sono proibizionismo se si promuovono mezzi alter-

nativi. La bici, i mezzi pubblici. Milano per ora non rilancia il "metrò del sabato notte" ma da martedì di estende a due terzi della città l'interessante sistema del radio bus, (un po' taxi e molto bus), pulmino prenotabile al telefono che costa un euro e mezzo oltre al biglietto e viaggia fino alle due di notte. L'iniziativa è interessante anche sociologicamente: di notte i passeggeri dei mezzi pubblici sono quasi solo immigrati, il radiobus riporta in Atm un po' di ceti medio. Punto critico del controllo del traffico notturno è, come sempre, proprio il controllo: al sabato sera a Torino per esempio le auto non possono accedere a via Roma di sera fino alle 24 perché dopo... non ci sono vigili. Ma la notte è notte. Ci vuole chi ci lavori, e soprattutto (non insisteremo mai abbastanza) ci vogliono controlli telematici. Garantiamo la privacy ma non il traffico selvaggio...

I referendum sugli elettrodomestici si complica? E tra due settimane (l'ecocittadino avrà di nuovo spazio domenica 15, a urne aperte) e indagando si scoprono problemi da risolvere. Legambiente, per esempio, non prende posizione. Tra i più preoccupati per una eventuale abrogazione della servitù coattiva degli elettrodomestici - quindi da una vittoria del sì - c'è il presidente dell'Associazione Nazionale Energia del Vento, Oreste Vigorito. "Già è un momento difficile per fare nuovi elettrodomestici per chi si affaccia con nuove produzioni ecologiche come noi. Qui si rischia di non farne più...". I mulini a vento sorgono in località sperdute, spiega Vigorito, hanno bisogno di più chilometri di cavi per connettersi alla rete già esistente. "Se si abroga la servitù coattiva - cioè la possibilità di imporre ai proprietari dei terreni di subire il passaggio di un elettrodomestico - ci faranno im-

pazzire. Finora abbiamo realizzato 500 chilometri senza mai ricorrere alla servitù coattiva, sempre pagando. Ma avevamo quella minaccia a favorire l'accordo coi proprietari". I promotori dicono che il referendum favorirebbe le energie rinnovabili che dovrebbero aver bisogno di meno chilometri di elettrodomestici rispetto alle energie tradizionali. I produttori eolici negano che sia così. "Il grosso delle richieste di nuovi elettrodomestici non ha però a che fare con le rinnovabili ma con lo scatenamento delle reti e delle potenze dei grossi produttori tradizionali" spiega Giorgio Schultze (Fabbrica del Sole). "Se

vincesse il Sì si potrebbe fare una nuova legge che semplifichi le procedure per gli elettrodomestici rinnovabili, se ne era già parlato al Ministero dell'Ambiente ai tempi di Ronchi". Stesso problema, e stessa eventuale soluzione, si pone per gli elettrodomestici da spostare per ragioni di elettromog o di impatto ambientale. Paradossalmente, sarebbe più difficile spostarli. Ma anche questo problema potrebbe essere risolto con le articolazioni di una nuova legge. Il referendum, inevitabilmente, taglia con l'accetta. Schierata per il sì, oltre ai Verdi che erano promotori, c'è anche la Sinistra Ecologista che ritiene ne-

parte del tessuto democratico del Paese. Si dovrebbe tener presente come le recenti elezioni locali abbiano spazzato via tanti stereotipi.

Mezza sia possibile arrivare ad una sentenza rapida magari tra il primo e il secondo tempo con gli arbitri come giudici a latere?



cara unità...

Convenio ad excludendum? Non la accetto

Leonardo Proietti, Velletri

Caro direttore, ho apprezzato la discussione che si è aperta sulla puntata dell'«Infedele» dedicata agli ex comunisti. Non credo di avere mai ascoltato in una sola volta tanti luoghi comuni come in quella serata. Qualcuno potrebbe obiettare che questa, ahimè, è oggi la norma. Ma io non mi rassegnò, perché non si tratta solo dell'immagine e della sorte di un partito ma anche della valutazione di un pezzo così significativo della storia d'Italia. La nostra Repubblica non è figlia di nessuno. E una ricostruzione storica oggettiva dovrebbe essere dovere di tutti. La tessitura della trasmissione (tre ore di durata!) mostrava con evidenza il filo che legava tutta l'impostazione: la pretesa, obliqua ma ben visibile, di rimettere in piedi una sorta di «convenio ad excludendum» nei confronti di una forza che ha governato (bene) l'Italia e che governa tuttora gran

Una sentenza rapida allo stadio Meazza...

Sandro Giungato, Taranto

Caro Direttore, seguo da tempo le vicissitudini del processo che vede implicato il nostro Presidente del Consiglio. Devo ammettere che comprendo bene come i mille impegni onerosi e faticosi a cui è costretto gli rendano così difficile partecipare alle udienze nelle quali giudici non suoi pari vorrebbero farlo scendere dalla comoda poltrona di Presidente al misero scranno degli imputati. Eppure ogni qualvolta, io fortunato e scervo da incombenze impostemi dal popolo, mi siedo sulla semplice sedia di casa mia per guardarmi in pace (si può ancora dire senza essere definiti comunisti?) una partita del Milan, ecco che ti vedo sulla tribuna il cavalier Silvio Berlusconi improvvisamente liberato e intento a godere, a volte, delle vittorie della sua proprietà. Ora mi chiedo: visto che si è tentato spesso di spostare la sede del processo, non è che forse spostandolo nello stadio

Il portavoce Bondi e la lettera perduta

Quello che segue è il testo di una presunta lettera del portavoce di Forza Italia al direttore de l'Unità. Poiché la lettera non ci è mai pervenuta, riportiamo il contenuto così come trasmesso dall'Agenzia Ansa a cui la lettera è stata invece felicemente recapitata. Ci riserviamo di rispondere domani, se e quando la lettera arriverà in redazione.

«Egredo Direttore, desidero complimentarmi con Pasquale Casella per la brillante difesa d'ufficio del Procuratore della Repubblica di Torino, dottor Giancarlo Caselli, un dispendio di energie e di spazio degno di miglior causa». Lo scrive il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, in una lettera inviata al Direttore dell'Unità, Furio Colombo in cui ironizza sull'articolo pubblicato oggi dal titolo «Mettili Montesquieu tra Bondi e Caselli». Il giornalista Pasquale Casella, nell'articolo in questione, critica l'interrogazione che lo stesso Bondi e il vicepresidente

dei deputati di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, hanno presentato contro Giancarlo Caselli (chiedendo al governo di pronunciarsi su alcuni suoi interventi pubblici), sostenendo che si tratta di un «processo alle intenzioni», che a volte anzi «punta allo "spirito", roba - scrive Casella - non da processi staliniani ma da vera e propria Inquisizione».

«Non sapevo - scrive Bondi nella sua lettera - che Casella fosse un così fine giurista e soprattutto non immaginavo che il dottor Caselli avesse bisogno di essere difeso da un così illustre avvocato sulle pagine de l'Unità». Bondi, infine critica la «chiusa» dell'articolo di Casella in cui l'ex portavoce di D'Alema ricorda il richiamo di Casini a Berlusconi perché si presenti in Parlamento in occasione del Question time. «Una difesa - scrive Bondi - che meriterebbe un plauso se non fosse per la maldestra chiusura del suo pezzo: un lapsus politico davvero inquietante, direbbe il suo maestro D'Alema. Per il resto - conclude Bondi - ne parleremo in Parlamento dove siedono gli eletti del popolo».

Ansa, 31 maggio ore 19.10

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it